

LA DIFESA
DEL PROGETTO
DI ERCOLANO NUOVO

DAGLI ATTACCHI

DEL PARROCO DI PORTICI

per G. Merlino e G. Errichelli.



NAPOLI

Stabilimento Tipogr. Letterario, Duomo, 31 p.^o p.^o

DI L. DE BONIS

1874

Al Parroco di Portici
Sig. Gennaro Formicola

REVERENDO

Il nostro modesto quanto innocente Progetto, di unire Portici e Resina in una Città dal nome di Ercolano Nuovo, ha potuto distrarre Voi dalle chete e sacre cure chiesastiche, e spingervi nell'increscevole impegno di scrivere un opuscolo per confutare le nostre idee, anzi combatterle con calore inaspettato, con livore immeritato. E noi, dichiarandoci ammiratori della vastità della vostra erudizione e della forbitezza dello scritto, vi presentiamo sentiti ringraziamenti, perchè col vostro, che intitolate *ragionamento*, non solo avete posto in maggiore evidenza il nostro concetto, ma venite a corroborarlo, ad incoraggiarlo; imperocchè c'è da consolarsi nell'apprendere, che la nostra è una proposta che può contrastarsi soltanto con teorie e principii che han fatto il loro tempo.

Non v'aspettate però che vi appellassimo borbonico, reazionario o altro; non accrescerem noi di altre foglie la corona del vostro martirio, di cui menate vanto: noi comprendiamo bene che certe idee di civiltà popolare, di progresso, di slanci cittadini, di arditezza di propositi, d'intraprese grandiose, di associazioni, di credito ec. ec. non s'attagliano coi criterii economico-morali di qualche Curato, comunque intelligente e dotto quanto voi.

Sventura pel nostro paese ! A gran parte dei preti , salva la santità del carattere , non talenta l'intendersi l'affratellarsi l'associarsi dei popoli ; sebbene come ministri della Religione di Cristo abbiano essi la missione di unire gli uomini in un solo amplesso d'amore e concordia , non già dividerli spargendo fuochi di gelosie , di odi , di interessi , di discordie , e soffiare su di essi , come (crediamo senza volerlo) fate voi col vostro opuscolo.

Se non che voi spiegate un tanto ardore bellicoso protestandovi tenero d'amore della patria vostra , della quale volete custodire e difendere la gloria e l'autonomia : ma permettete che vi dicessimo , che non debbasi avere sì meschina idea di questa veneranda parola *Patria* , nè impicciolirla tanto da restringerla al Campanile della Parrocchia , al focolare della propria casa. Che se per patria vogliasi da un Parroco intendere il territorio di giurisdizione parrocchiale , non è da impensierirsi pel nostro Progetto , giacchè con esso non proponesi la fusione delle due Parrocchie in una sola , o il ritorno all'unica Parrocchia di Pugliano , potendosi bene lasciar vivere assieme tutte e due nella stessa Città , ciascuna coi suoi Santi e coi suoi privilegi.

Del resto voi stesso non fate quistione religiosa od ecclesiastica , ma combattete la proposta unione dal solo lato cittadino. Però a sostenere la battaglia montate su un arsenale di vecchi arnesi da guerra ; raccogliete documenti , presentate massime e principii , svolgete teorie , fate congetture ed argomentazioni per predicare in pieno secolo decimonono , che l'affratellarsi dei popoli non è fonte di civiltà , che le piccole scuole del Villaggio educano ed istruiscono più che le grandi scuole della Città , che il lavoro , il progresso , le industrie , il commercio , l'amministrazione pubblica , gli agi ed i conforti , il ben essere materiale e morale in somma viene a scapitare dall'unione dei paesi , dall'associazione dei cittadini e dalle franchigie costituzionali ! E forse vorreste conchiudere , che la vita nomade o claustrale è quella che

civilizza ed istruisce l'uomo, il quale dovrebbe bastare a se solo, e riguardar come nemici gli altri simili, od associarvisi soltanto per formar caste.

Fortunatamente in oggi siffatte teorie non han bisogno di venire ancor più confutate, perchè la scienza dell' economia politica è abbastanza adulta da resistere agli attacchi dell' oscurantismo dei tempi andati.

Nè noi ci prenderemmo briga di confutare passo per passo i varii vostri ragionamenti, che o sono strani nei principii o falsi nelle applicazioni: a noi basta quanto abbiamo accennato più che svolto nella nostra memoria, senza pretesa di aver fatto un trattato di scienze economiche.

Solo però stimiamo necessario non tacere sopra due punti del vostro opuscolo, principali argomenti del vostro ragionamento, cioè—che la proposta unione sia un assurdo per la *diversità di storia* e per la *diversità d' indole* dei due popoli—E su questa vostra pretesa dimostrazione, fuori proposito di aprir polemica, presentiamo poche nostre osservazioni, dichiarandoci con stima.

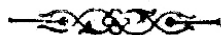
Di voi devotissimi

G. Merlino

G. Errichelli

LA STORIA DI PORTICI E RESINA

e l'indole di quei paesani.



STORIA

Il Parroco Formicola, a dimostrare che l'origine e la storia di Portici non è quella da noi ricordata, ha consultato varie autorità di scrittori antichi e moderni, ha rintracciato documenti e titoli, e particolarizzando ed ordinando la cronologia e le tradizioni ha nel suo opuscolo tessuto la vita di Portici in tutte le sue evoluzioni sociali amministrative e politiche.

Noi senza pompa di erudizione nel nostro opuscolo, dopo di aver parlato dell'antica Ercolano e della sua distruzione, dicemmo così — » Passò tempo sì ma lo incanto di quei siti richiamò nuovamente i popoli vicini ed in gran parte i superstiti discendenti dei profughi stessi a ricostruire su quelle scorie medesime novelli casolari, i quali aumentandosi di tempo in tempo senza la molestia di ulteriori eruzioni potettero formarsi a Villaggi, che si nomarono uno Resina dall'antica Retina, altro Portici in memoria di tanti magnifici Portici degli antichi edificii.

» Per le vicende politiche e sociali, di cui fu teatro l'Italia, le contrade di Portici, Resina e Cremano furono possedute per ragion di feudalità dalle famiglie Carafa, Stigliano, Wolf di Suttemberg e Loffredo: di poi prima ancora che venisse abolito il feudalismo quelle contrade furono riscattate. Ed ecco negli

» ultimi tempi costituiti a Comuni i due Villaggi di Portici e di Resina, che per la naturale ec. ec. ».

E bene; il Parroco a sbugiardarci chiama in testimonianza Petronio Arbitro, il Canonico Ignarra, Iacopo Sannazzaro, Filostrato, il Parroco Nocerino, Nicola Pagano ed altri, ma tutti questi, chiamati in suo ajuto, gli fan dire precisamente quanto noi dicemmo, cioè, che quel paese, che si andava formando tolse nome dagli antichi Portici Ercolanesi; che unitamente a Resina fece parte del feudo delle varie famiglie Carafa, Stigliano ed altri; e che verso il 1700 comprò la sua libertà ed autonomia ecc. ecc.: e da tutto ciò vuol conchiudere che la origine e la storia di Portici è diversa da quella di Resina, e perciò falso quanto noi dicemmo in ordine alla relazione con l'antica Ercolano — Ma noi non volemmo sostenere che Portici e Resina erano la stessa antica Città di Ercolano, ovvero che Retina antica fosse la parte rimasta illesa della prisca Città. Noi dicemmo, che la patria, il suolo natio di Portici come di Resina è quello dell'antica Ercolano.

E dov'è la differenza d'origine e di storia tra questi due paesi gemelli, che ha voluto provare il Parroco? Egli ci ha raccontato solo l'origine e la storia di Portici, mentre con le sue vaste cognizioni storiche poteva parlare pure di Resina, per rimarcare la differenza d'origine.

Resina non surse egualmente come Portici dopo distrutto Ercolano e prese nome similmente da sito Ercolanese? non formò pur parte del fondo Carafa riscattandosi contemporaneamente al riscattarsi di Portici? Qual'è dunque la diversa origine la diversa storia?

Il Parroco risparmia a noi il consultare scrittori e documenti per sostenere il nostro asserto, perchè, edotti di quanto egli insegna, possiamo riposare sugli scrittori e documenti da lui scelti per trionfare sopra l'accusa di aver bistrattata la storia di Portici.

Certo è che il nostro illustre confutatore, pur poggiandosi sopra

tante autorità, non ha potuto dare ai Porticesi un nome originario tutto proprio e singolare, non ha saputo rintracciare al posto dell'attuale Portici un'altro paese antico di altro nome di altro popolo diverso da quello di Ercolano, nè molto meno ha potuto dire, che i primi Porticesi furono una colonia di lontano popolo che venno ad abitare il Vesuvio, ma invece sa dirci, che quel paese *si andò formando* ivi e prese nome dai Portici d'Ercolano risparmiati dalla ignea catastrofe. Ed intanto rivendica ai suoi compaesani il nome avventizio di Porticesi respingendo con sdegno quello nobile ed illustre di Ercolanesi ! Mentre questo nome ha sempre seguito precisato e distinto quello di Portici, anzi l'ha per lustro *cognominato* fino al secolo scorso ; giusta quanto rilevasi dai versi del Canonico Ignarra, ricordati dal Parroco stesso « *O pietra bianca, sopra ogni altro sito, a me carissima, vicina del Vesuvio non molto distante dai Portici Ercolanesi* ».

Se non che egli, il Parroco, in appoggio dice—dagli scavi e dalle congetture risulta che le case di Ercolano antico non arrivavano fin sotto le case attuali di Portici, quindi il suolo natio di questo non è l'Ercolanese - e a sostener tanto respinge per fino le stesse assicurazioni del suo predecessore, Parroco Nocerino, ritenendo che i marmi, i bronzi, le colonne, le statue e le fabbriche trovate in Portici là ove sono ora le scuderie, e nella contrada oggi Cannito, ed in quella oggi S. Luigi, furono ivi trasportate o dall'uomo o dalle lave vulcaniche stesse che seppellirono Ercolano ! Le quali, per rispondere alle strane congetture del Formicola, o dovettero avere una corrente diversa dalla naturale, o dovettero portare con se quelli oggetti vomitati dal cratere del Vesuvio. E nemmeno vuol riconoscere la pianta di Ercolano, come fu rilevata dal Pagano, adducendo in contrario, che negli scavi alle Mortelle nulla si è rinvenuto d'antico, senza considerare che quel sito a'tempi d'Ercolano era totalmente occupato dal mare.

Ma concediamo pure queste iusussistenti congetture, riteniamo

falso il rivelato dal Nocerino, erroneo il tracciato del Pagano , ed ammesso che le case di Ercolano finivano proprio ove ora sono iniziati gli scavi, d'attorno ad esse case al certo dovevano esistere in quei tempi o monti, o valli, o campi, o mare; ma i monti i campi le valli il mare adiacenti ad una Città non formano con essa tutto un paese? e non costituiscano la patria di chi nascerà ed abiterà sovr' essi ? Solo se potesse suppersi che Ercolano era un paese, per così dire, areostatico fuori contatto con la terra , o, meno assurdamente, che ad esso vicino v' era altra Città, o altro territorio distinto, allora soltanto si potrebbe conchiudere, che quanto era fuori le mura era straniero ad Ercolano. Ma la storia dice e l'archeologia rivela, che oltre Partenope sulla linea orientale marittima non v' era che la sola Ercolano; dunque si oserebbe chiamar Partenopei , napoletani di origine i Porticesi, e non Ercolanesi quando si riconosce, che le loro case sursero sopra sito, di cui non si ha altra notizia anteriore fuori dei Portici Ercolanesi?

E pur tanto osò il Parroco invocando in sostegno l'autorità di Filostrato falsandone la traduzione: ma Filostrato, che scrisse ai tempi in cui Ercolano era in vita , non poteva dirla borgo di Napoli sapendola Città tutta a se e grande forse più di Napoli stessa di quei tempi — ed in Napoli di borghi appena verso il XVI secolo , secondo il Celano , esistevano quelli di Loreto , S. Antonio, Vergini, e Chiaja: e poi, giacchè il Parroco ritiene senza quistione che Portici viene dal Portico di Ercolano (quello che fu scoperto in Resina di quà del Teatro), o il Portico ricordato da Filostrato era tutt'altra cosa, o Ercolano sarebbe stato esso un borgo di Napoli !

Dalle ricerche dell'origine passando a svolgere la storia, il Parroco vuol provare che tra Portici e Resina non vi fù mai niente di comune , ma che sempre i due paesi hanno avuto vita amministrazione ed interessi divisi. Noi non possiamo concepire co-

me due paesi, tanto vicini ed in contatto di abitazioni, non abbiano potuto avere alcun che di comunione di vita ed interessi, quasi che fossero stati due Carceri cellulari o due gabbie di fiere; ma la storia stessa raccontata dal Parroco c' insegna come Portici e Resina han formato insieme un sol feudo della famiglia Carafa o delle successive dominazioni, durate per tre secoli; dunque Portici e Resina hanno avuto in comune e per varie generazioni lo stesso padrone, le stesse leggi quindi, le stesse consuetudini, la stessa amministrazione, la stessa attività sociale, le stesse condizioni feudali; e se non altro sono stati compagni di schiavitù, ed hanno acquistato il sacro affetto che naturalmente viene dal servaggio comune.

Ma il Parroco tanto erudito nella storia perchè ne tronca la esposizione? La completi in tutti i suoi dettagli, e ci dica pure, per esempio, come la Tenuta Reale, che egli vanta gloria esclusiva del suo Portici, fu piantata sopra terreni Resinesi, giacchè l'antico territorio di Resina arrivava fino all'attuale Chiesa di S. Antonio. Ci dica, che la Parrocchia di Pugliano (e il Parroco non deve ignorarlo) era la sola che aveva giurisdizione fino a Pietrarsa, e che pei bisogni di cresciuta popolazione si stabilì una succursale ove è la Croce in Portici; quale succursale poi si rese indipendente ed autonoma, com'è oggi, mercè la corrispon- sione di un canone in favore della Parrocchia principale di Pugliano. Ci dica in ultimo, che la confinazione attuale dei due territorii è fatta recentemente da Ferdinando Secondo; e fu per essa che la tenuta Reale rimase aggregata a Portici, e si ha lo scon- cio che il territorio di Resina passa al di sopra di quello di Portici, e girandolo arriva a toccare i confini di S. Sebastiano e di S. Giorgio a Cremano; e però topograficamente appare Portici situata in grembo di Resina, di cui sembra piuttosto una sezione.

Si completi così la storia e si vedrà chiaro, che tra Portici e Resina vi ha unità di origine e di topografia, vi ha comunione di vita e d' interessi.

INDOLE

Innanzi tutto ricordiamo a noi stessi il significato della parola indole, che secondo tutti i vocabolarii vale, *naturale temperamento, disposizione dell'animo, ovvero inclinazione a virtù od a vizii*. Ora il Parroco prende di questa parola il senso obiettivo e non il subbiiettivo, e secondo lui indole vale - attività personale nella vita sociale - e però dice nel suo opuscolo, che i Resinari sono dediti all'agricoltura ed altre industrie naturali, ed i Porticesi sono dediti alle industrie civili ed alle manifatture. Questa è tutta la grande scoperta che fa nella diagnosi delle due distinte indoli; e, come se gli uni trovasse disposti ai vizii gli altri alle virtù, o come se il lavoro agricolo sia opera turpe e quello industriale sia virtuosa, o viceversa, ne conchiude, che è assurda l'unione di questi diversi cittadini, derivandone, anzichè bene, danno; sendochè due forze eterogenee poste a contatto si distruggano, il nero unito al bianco non cangia, i difetti dei tristi si attaccano ai buoni.

Noi che non siamo ne' Porticesi, ne' Resinari, ma li conosciamo per quanto basta, li sappiamo egualmente buoni, nè gli uni d'indole diversa dagli altri, per quanto è il subbiiettivo della parola: li vediamo egualmente operosi e disposti al ben'essere, capaci di civiltà, progresso e carità fraterna; nè scorgiamo maggiori difetti in uno e maggiori virtù in altro. Solo se appare Portici, come paese, più innanzi nella civiltà che Resina, ciò non per meriti o difetti negl'abitanti, bensì perchè il civile progresso ha potuto per varie cause estrinseche essere importato in Portici meglio che in Resina; date le stesse condizioni ai Resinesi e li troverete capaci di eguale sviluppo.

Ma ritorniamo a quanto dice il Parroco: noi non sappiamo riconoscere quella diversità d'indole anche nel senso da lui scelto, cioè, della diversa attività; ma d'industrie e di manifatture ne ve-

diamo in Portici ed in Resina, anzi corte industrie, benchè non paesane, veggonsi attecchite in Resina soltanto, come quelle delle lastre e dei cuoi: e se la industria delle seti trovasi sviluppata a Portici in grandi stabilimenti, ciò è accidentale, giacchè l'allevamento dei bachi, i telai e lo filande sono esercitati tanto in Portici quanto in Resina, e negli stabilimenti stessi di Portici lavorano insieme operai dell'uno o dell'altro paese.

Non pertanto vogliamo tutto concedere al Parroco, e ammes-
so pure, che i Resinesi fossero tutti dediti alle fatiche agricole,
e i Porticesi tutti alle industrie ed alle manifatture ed al com-
mercio, ritenuta questa supposta demarcazione, dov'è di grazia
la eterogeneità degli elementi e di forze sognata dal Reverendo?
ove il cozzo che teme, ov'è il pericolo di distruzione dall'unio-
ne di queste diverse attività personali?

Ma, Dio buono! in ogni paese del mondo non coesistono non
reggono assiem d'accordo l'agricoltore, il marinajo, l'operajo, l'in-
dudustriante, il fabbricante, il commerciante? E anzi non è l'unio-
ne cooperativa di queste varie forze, che costituisce la perfetta
rotazione della macchina sociale? E pure il Parroco di Portici le
vorrebbe divise, per categorie, per caste, queste forze temendo che
il loro contatto sia un malanno, il loro scontro un ritorno al caos!!

Oh se il Parroco spiega così la tanto esagerata diversità d'in-
dole, di cui oltraggia i Porticesi e i Resinesi, l'argomento prin-
cipale del suo ragionamento di confutazione vale un consiglio, uno
sprone alla pronta unione dei due paesi.

CONCILIUDIAMO

L'opuscolo Formicola (che vogliam ritenere scritto in buona
fede) lungi dal combattere, conforta il nostro progetto; e noi
senza vane pretensioni persistiamo in esso.

Spetta ai Porticesi e Resinari discutere e valutare la proposta, calcolando i vantaggi che deriveranno dall' unione, ed i mali che bisognerebbe scongiurare; e senza prevenzioni passionate, senza gelosie, rancori e velleità da campanile, ma con quella serenità e fraterna concordia, che impone l'esame di un interesse comune decidere l' accettazione o il rifiuto, da banda mettendo le insinuazioni e passionate confutazioni di un Parroco.

E qui vogliam permetterci un' ultima osservazione. Il Formicola, parlando in nome e parte dei Porticesi, non fa alcun conto di altri, e non pochi, cointeressati al suo paese; intendiamo dei tanti non paesani, che, per essere proprietari in quelle contrade hanno dritto ed interesse alla sorte di esse. È certo che tra Portici e Resina, ed a Portici vieppiù, la maggior parte delle proprietà si appartiene a forestieri: contansi i territorii le ville i giardini, i palazzi e le casine, e pochi tra essi, ed i meno importanti, sono posseduti dai paesani: or bene, sia sicuro il Parroco, questi possessori di non piccolo numero (che pur sono cittadini per dritto di elettorato amministrativo ed i maggiori e veri interessati) non dividono con lui le idee autonomiste e conservative, ma desiderano con noi l' ingrandimento, la civiltà e la bellezza del paese, e pubblici conforti ed agi che ne rendano più gradita la residenza: ed il di costoro voto non può non deve sprezzarsi.

D'altronde i Porticesi ed i Resinari, i quali ricordano derivare il loro essere e la loro fortuna appunto da tali proprietari forestieri, non essendo egoisti come li vorrebbe il Parroco, sentono gratitudine per quelli, e sanno comprendere il dovere di corrispondere a tanta benefica predilezione col rendere più accetta la dimora nelle loro contrade, facendole più belle e confortabili. Ora specialmente che, dopo la perdita della residenza reale, sanno per prove i tristi effetti dell'avvenuta decadenza del loro paese, col succedersi di anno in anno di un deplorable ab-

bandono a fronte degli altri paesi, ai quali destavano prima invidia e gelosia, ed oggi quelli, come la vicina Torre del Greco ed il limitrofo S. Giorgio a Cremano, fanno loro seria concorrenza !

E si persuaderanno essi, che hanno il bisogno, il dovere e l'interesse di mettersi a livello dei tempi; che divisi non possono fare in bene pubblico tutto quello che perfettissimo e presto potranno in comune; che l'unica risorsa per sollevarsi dal decadimento e risalire di bel nuovo al grado d'importanza, invidiabile sopra gli altri paesi, sta nel darsi la mano e fondersi in uno.

Ora il cittadino Parroco sappia, che la nostra idea, se buona, si farà strada da se anche attraverso le aspre dighe delle sue irose opposizioni, e presto o tardi sarà riconosciuta degna di considerazione. Ed allora, servata a se solo la difesa degli interessi ecclesiastici, lasci agli elettori ed ai legittimi rappresentanti lo esame dei mezzi d'attuazione della idea e lo studio del progetto tecnico — prima di massima già presentato, e poi definitivo da presentarsi, accettato il primo — e lo studio ancora di quello finanziario proposto. Su dei quali progetti con essi soltanto saremo lieti ed onorati fare pratiche discussioni, dando conto degli studii fatti e faciendi, e non con lui, parroco, che, slanciandosi all'altezza d'ogni scienza, stranamente censura nel piano tecnico il livello e la simmetria delle strade, e nel piano finanziario misura la vita di un Comune da quella degli individui.

